

ASSOCIAZIONI

ROMA e lo STATO
 In mese sc. » 50
 Tre mesi » 1 40
 FUORI di STATO
 franco al confine

Un mese » 80
 Tre mesi » 2 30
 Un no numero baj. 2

UFFICIO

Palazzo Buonaccorsi
 pian-terreno.

IL DON PIRLONE

GIORNALE DI CARICATURE POLITICHE

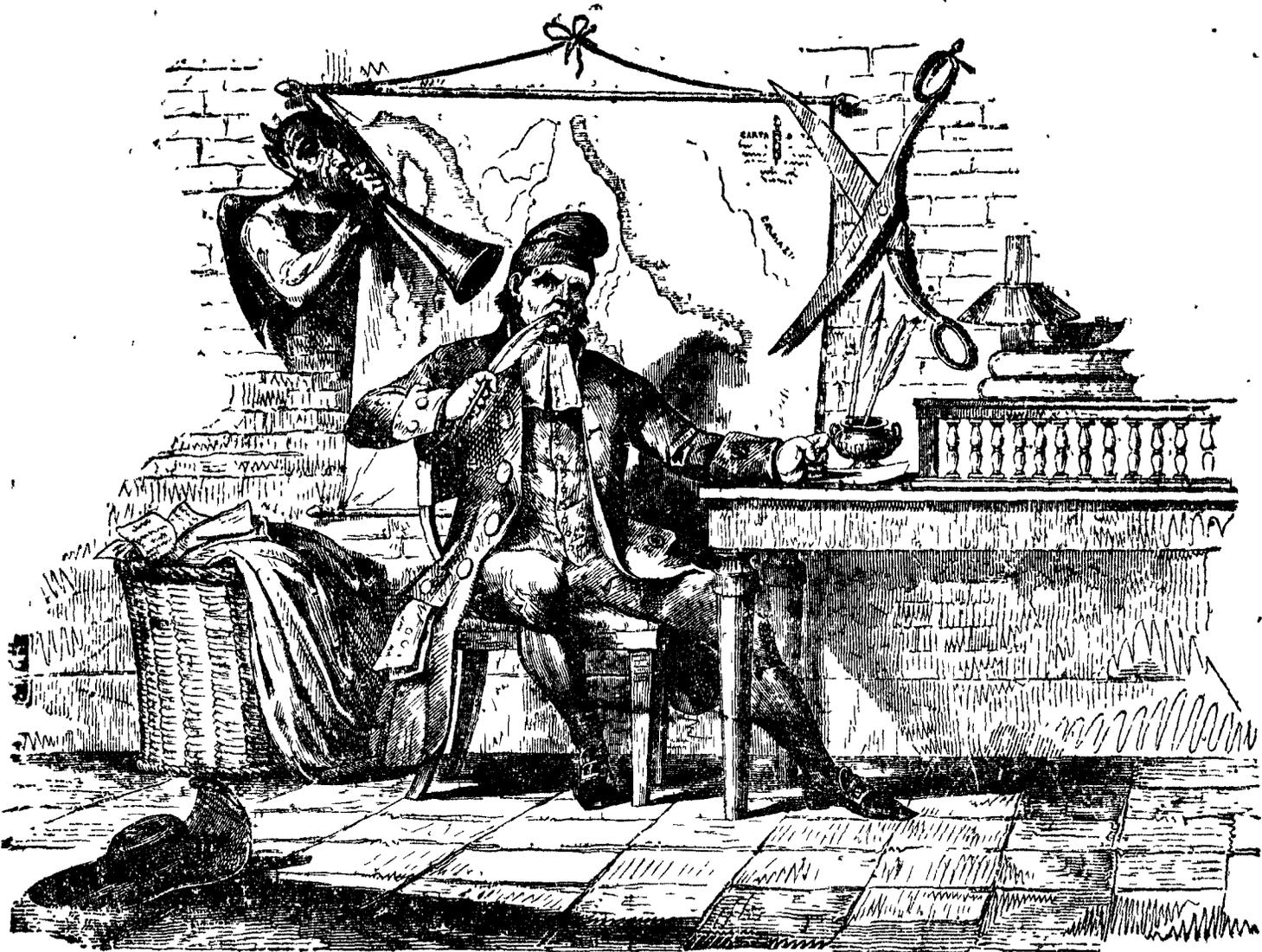
Si pubblica tutti i giorni meno le feste

AVVERTENZE

L'associazione si
 paga anticipatamente
 data del 1° ogni
 mese.

Pacchi lettere, e
 gruppi saranno inviati
 in franchi all'Ufficio
 del DON PIRLONE
 ROMA.

Nei gruppi si noti il
 nome e l'indirizzo di
 chi gli invia.



Intendiamci chi può, ch' a m' intend'io

ROMA 25 GIUGNO

Vi siete accorti che da qualche giorno in qua D. Pirlone non è più D. Pirlone? Ah Ah. !!! La vuol fare da uomo serio, e non si accorge che è nato scherzando, scherzando è cresciuto, e invecchierà scherzando. Ma dunque mi direte perchè si è messo a parlare sul serio? Perchè c'è stato qualcuno che gli ha detto « D. Pirlone in questi giorni di bombe, e di cannonate bisognerebbe dir due parole così così... per... in somma... li così... » già senza che vada più oltre avete capito che questo era un con-

siglio d'un uomo da senno e D. Pirlone che i consigli degli assegnati li va pescando anche nei buchi più reconditi, ha parlato sul serio, e quest'oggi ancora ha fatto il suo articolo. Per esempio il Proclama ai bravi soldati della Repubblica.

Leggetelo.

FRATELLI SOLDATI DELLA REPUBBLICA!

La storia, quella imparziale ministra di gloria e d'infamia ha registrato già i vostri nomi gloriosi sull'etere pagine adamantine, che sopravvivono alla vicenda dei secoli. Deste gli è vero delle gloriose prove del vostro valore, del vostro santo affetto di patria; ma la impe-

rosità de' tempi ne richieggono delle nuove e più solenni. Retrocederete voi in faccia al cimento? Vorrete essere minori della vostra fama, del nome di campioni della Repubblica? Quest'onta ricada su chi vi potesse sospettar tali. - Fratelli - Cristo lo disse - La corona si serba a colui che legittimamente combattè, e perseverò nelle battaglie della giustizia sino a la fine. - Voi siete i commilitoni del Cristo; perciocchè il difendere la libertà dei popoli, è il medesimo che il combattere pel Vangelo, da dove sgorgarono quegli stessi principj che i Gracchi sostennero col loro sangue, ma depurati, ma santificati al fuoco d'una legge tutta d'amore. - La nostra è guerra della croce, simbolo della libertà dei popoli e della sconfitta de' tiranni; e la croce dal Labaro in poi trionfò sempre. Non vi sgomentate se questa croce non vi viene affidata dal sommo Sacerdote: egli ha apostatato dalla sua missione. Si anche gli angeli di luce ponno divenir spiriti di ténbre. Voi combattete accompagnati dal voto delle vostre spose, dalle vostre madri, de' vostri vecchi padri, e dei vostri figli. Ora quale sarebbe il rossore delle vostre fronti, se vinti, e fuggiaschi vi accovacciaste sotto quei tetti stessi, da dove ne usciste auspicati dalle vostre spose, dalle vostre sorelle e dalle vostre madri, che vi stavano preparando - ah! deluse! - la corona premio de' vincitori? Ah cessi Iddio, tanto obbrobrio, e tanta sventura! Coraggio adunque; e repressi i rancori suscitati dai tristi, il cui intento è dividerci per renderci fiacchi; e confuso ogni spirito di parto in un amplesso fraterno, volate incontro al soldato mercenario di Francia, che nella coscienza di propugnare la causa degli oppressori, non potrà

reggere lo scontro de' vedenti. Bello è incontrar la morte pel santo luogo natale! Il più bel dì della vita del vero italiano, è quello in cui muore spegnendo nemici.

Viva la Repubblica!

Allegri, Repubblicani allegri! le bombe, le granate, i razzi, le granate che con tanta gentilezza, con tanto garbo la Santità d'a' trui Signor Papa Pio IX ci spedisce per mezzo del suo porporato Oudinot piuttosto che rattiastarci, devono servire di esortamento all'allegria. Ma quando mai si è inteso dire che la libertà, l'indipendenza si è acquistata cantando o suonando? Per acquistare un gioiello così prezioso ci vuol sangue, e sangue puro come quello che hanno sparso e spargono i nostri prodi i nostri valorosi soldati, veri martiri della libertà Italiana. Cade una bomba? gridate Evviva la Repubblica! Arriva una cannonata? replicate, Evviva la Repubblica! si sente la moschetteria? Evviva evviva sempre la Repubblica!!! Il nemico s'avanza? Ogni uomo un soldato, ogni petto uno scudo, ogni ferro un arma, e combattendo, respingendo l'aggressore gallo-cosacco si gridi viva la Repubblica. Chi non ha in petto un cuore si nasconda, e non serya d'inciampo a chi volando si avvanza per disperdere, per incenerire chiunque osasse di attentare alle nostre libertà alle nostre Repubblicane istituzioni. Facendo così vinceremo, ed avremo la gloria di aver vinto un nemico che si appella Repubblicano, ma che in fondo non è che uno schiavo un vile strumento d'un Papa despota, d'un Bonaparte ambizioso, d'un prezzolato Oudinot.

A P P E N D I C E

IL GESUITA IN SOCIETÀ

ROMANZO STORICO

(Continuazione)

E Leopardò, con voce piagnolosa: - No, mamma, ti assicuro, non mi ha cacciato, ma io sono venuto via da me... perchè per...

E la Marta: - Senza saputa di quel servo di Dio? - gli diceva incollerita, tirandogli con una mano la bocca affinché non proferisse una brutta parola che avrebbe di certo seguito quel per... - Allora il ragazzo, caghiava, e rabbonito proseguiva - Dirò il vero... lo volevo venuto a trovarvi, dopo tanti giorni di assenza, ma il padre Raimondo rozzo come un orso, mi disse bruscamente di no; ed io sono fuggito...

- Sei fuggito?! - Una voce suo ora come una tromba gridò dalla scala per dove salse Leopardò. Era frate Raimondo, che avvedutosi della fuga del ragazzo si era messo in via per raggiungerlo; ed avendo trovata aperta la porta ester a saliva in punta di piedi. Come impallidisse il brigante a quella sorpresa, come le donne facessero le loro scuse pel figliuolo, come questi piangendo, non di pentimento ma di rabbia, e come il frate promettesse di perdonarlo a patto di non ricader più per l'avvenire in siffatti trascorsi, credo di lasciar-

lo pensare a chi legge; e solo dirò che ricondotto al convento, in pochi dì venne fatto al padre Raimondo di donarlo. Ma non è a crederci che costui migliorasse nel suo morale; no; sempre perverso, fece da buon figliuolo, perchè vide che gli era giovevole, ciò esentandolo dalle pene, e accattivandogli l'affezione del buon padre, che in vederlo totalmente mutato lo incoraggiava con le premie. Ma questa mutazione era fittizia. Egli era fissò in capo di rendersi meritevole di ritornare a casa con atti ripetuti di buona condotta. Era quasi un anno da che n'era uscito e tranne il passo arduo di fuggire dal convento de' Cappuccini, non commise ulteriori rimproverevoli mancanze. Il padre Raimondo se ne lodava svenante con la madre e la nonna, e l'astuto ragazzo avvedutosi che quelle erano bene impressionate sul conto suo, disse un giorno alla madre; - Senti, cara mamma, io non ti recherò mai più alcuna disturbo; ma tu devi farmi ritornare a casa. Seguirò a studiare sotto il padre Raimondo; attenderò con più diligenza all'adempiimento de' miei doveri; ma io sento il bisogno di vivere in famiglia. Che vuoi?... Vivere solitario in una cella, come se fossi un de' novizi, mi è di tal pena, che io piango Dio sa quante volte il giorno!... E Geltrude, intenerita a quella patetica e confidenziale descrizione, gli rispondeva con un tuono d'incertezza. - Figliu mio, se io potessi esser certa della sincerità delle tue promesse, ti ripiglierei in casa ben volentieri... Ma...

- Ascoltami. Io non voglio che tu mi creda; mettimi alla



È veramente in felicissimo voto! fra poco sarà fuori di vista!!

LETTERA DEL CITT. CHOLÈRA

A DON PIRLONE

Dispiacentissimo che nel numero 222 del vostro giornale mi diate taccia di giustomezzista, e del partito di Luigi Bonaparte, non posso astenermi di farne con voi le mie giuste lagnanze. È vero che per lo passato ho servito i Sovrani, diradando dalla faccia dalla terra i popoli troppo caldi; ma non sarà mai ch'io presti l'opera mia a dei buffoni che col berretto di repubblicani in testa, sono peggio dieci mila volte dei re; benchè neppure di questa canaglia abbia molto a lodarmi; poichè dopo che li ebbi bene serviti, invece d'erigermi un tempio, come a divinità tutelatrice de' loro troni, ordinarono ai preti nella Messa delle preghiere, perchè Quegli che comanda più di me, mi cacciasse via dai loro regni. - Ecco la mercede che rendono i regnanti a chi li serve, sia il diavolo, sia un santo, sia lo stesso Cristo: fanno insomma come le donne partorienti israelite, le quali nella distretta del parto, si raccomandano al cielo a *Maria delli Cristiani*; e quando poi credono di aver ottenuta la grazia in compenso cacciano l'immagine della Pregata nello sterquilino. Ma tornando in proposito delle vostre calunniose imputazioni, io vi dico che arrossisco della infamia che volete riversare sulla mia fronte. Io lavoro in Parigi per pura volontà di non rimanermi inoperoso. È vero che i Gesuiti di qua, invece di spezzare il flagello che è nelle mie mani, mercè le loro preghiere, rafforzano con propinamenti di veleno la mia possanza; è vero che molti liberali popolani che hanno aspetto di esser colti dal

mio dardo mortale, muojano tutt'altro che di Cholèra, ma non è per ciò che io ammazzi dei liberali soltanto; io bastono alla cieca. Ricchi, poveri, aristocratici, democratici preti, frati, monache giovani, vecchi, insomma fo d'ogni erba un fascio. E in prova, che io sono imparziale, vi basti sapere, che monsù De Tracy, monsù Passy e quel Rhulieres così accanito contro i repubblicani di Roma, come apparisce da quella nota lettera diretta a quel generale che non ebbe il bene di riceverla; tutti e tre costoro, dico, membri componenti il ministero di Luigi Bonaparte sono stati tocchi dal mio flagello, che fischia ancora sul capo di qualche altro repubblicano di quel conio. - Dal fin qui esposto conoscerete la mia imparzialità; e se per lo passato avete veduto far sagotte per l'altro mondo più repubblicani che aristocratici, ascrivetelo all'operosità gesuitica. Gli Ignaziani sanno imitare il Cholèra come venne imitato il vajolo con l'innesto; con la differenza che l'innesto è opera umanitaria, e l'imitazione del Cholera è operò di sacerdotale e druidica distruzione. Nel caso nostro, i Gesuiti, sapete caro don Pirlone, che cosa sono? Sono que' sapienti che si trovavano a tempi di quel Faraone dal cuore indurato, come oggi l'ha Pio IX ed Oudinot, i quali invece di scemare le piaghe che chiamava sull'Egitto la voce taumaturga di Mosè, non facevano che accrescerle, per far conoscere a quel tiranno, che anche essi sapevano fare qualche cosa. A mia giustificazione vi prego di pubblicar nel vostro giornale questa mia, e state sano, fintanto che un invito dei Francesi bombardatori non mi chiami dove siete.

IL CHOLÈRA

NOTIZIA RECENTISSIMA

Abbiamo ristampato quel Num. 220 del nostro Giornale dove c'è quell'amico che serve la Messa a quell'altr'amico. Finalmente sarete contenti.

prova. Mi tieni in casa un dieci o quindici giorni; e a seconda de' miei andamenti ti deciderai se debba o no tenermi presso di te.

Non spiacque alla madre di far questa prova. Comunicò il progetto alla Marta, la quale lo approvò, dopo di essersi fatta promettere e ripromettere da Leopardo che sarebbe stato un buon figliuolo.

Quando parteciparono l'idea a frate Raimondo, per sentire che ne credeva, egli così rispose: - Io sarei d'opinione che il ragazzo non ritornasse; e ciò per non perdere in pochi di quanto si è acquistato in tanti mesi; ma non per questo voglio contraddirvi. Esperimentiamolo. - Ritornato in famiglia Leopardo, ne' quindici giorni assegnatigli di prova fu all' *altra* buono, ubbidiente e studioso; e così regolandosi tolse il diritto a padre Raimondo di reclamarlo un'altra volta in convento. E si noti, che il ragazzo si forzava di esser buono non già per convivere con la madre e la nonna, che punto non amava, ma per aver l'agio di vendicarsi del calzajo che gli aveva sferzate le spalle, e per torsi dalla tutela del padre Raimondo, cui odiava cordialmente. Ora si vedrà quali arti e quali mezzi mise in opera per ottenere il suo intento. Egli diceva talora fra se - Se questo frataccio non muore, io dovrò sempre temerlo mio severissimo giudice; dovrò sempre essere gastigato da uno che non è mio padre, e non ha diritto alcuno sopra di me? .. Basta! .. Troverò la via di disarmar di costui.

Era da un qualche tempo, che Leopardo esprimeva al-

la madre il suo desiderio di darsi all'arte di farmacista; e Geltrude non poteva capire come fosse nato questo desiderio in suo figlio di far lo Speziale; ma siccome intenzione di Geltrude era che Leopardo facesse una carriera regolare di studi, così non accostentì per qualche tempo alla domanda del figlio. Costui veduto che ostacolo alle sue mire erano gli studii, fece conoscere alla madre ch'egli avrebbe potuto attendere alla farmaceutica e all'esercizio delle lettere contemporaneamente, consacrando alcune ore del giorno all'laboratorio chimico di un certo Angehni parente di sua madre, e alcune altre alla continuazione degli studii letterari.

Geltrude ne fece sentito il padre Raimondo, che non senza affacciar delle difficoltà, aderì affine alle brame di Leopardo, a condizione però, che potesse riuscire nel doppio impegno a cui si sobbarcava; e infatti Leopardo affine di ottenere il suo intento cercava di essere irreprensibile nell'adempimento de' suoi doveri. Era quasi un anno che praticava la farmacia, e lo zio trovavasi tanto contento di lui, che non esitò di affidargli qualche ora del giorno la intera sua direzione. Seppe costui così bene fingersi giovinetto dabbene e morigerato, che non solo giunse ad ingannare la madre e la nonna, ma lo zio, e lo stesso padre Raimondo, che non pertanto, non cessava d'imporgli, e di esigere da lui certi atti di abnegazione, che sempre più lo irritavano, e tenevano verde l'odio che da tanto tempo veniva covando contro l'uomo benefico.

(Continua.)